

international

namaste

international
adoption
associazione
per la famiglia
www.internationaladoption.it

n. 11 - novembre 2012
Quadrimestrale
Registrazione 4/1996
Tribunale di Udine
Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. In L.27/02/04 n.46)
art. 1 comma 2 NE/UD





editoriale
il dono in tempo di crisi
di Tarcisio Innocente

testimonianze
un treno di nome Manav
di Mauro e Beatrice Ermini

intervista alla mamma
di Lucia Ceretta

sono solo riflessioni

medicina
l'accoglienza sanitaria del
bambino adottato
di Giorgio Zavarise

psicologia
nonni
tratto da "Le parole dell'Adozione"

progetti
Mandibole allenate
a meal a day a shoes to play

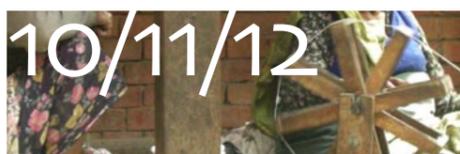
sad
Dipendra, storia di un SAD
di Roberta Petrucco

formazione e
accompagnamento
all'adozione

vita associativa
la festa di IA a settembre
di Marco e Roberta

convegno IA 2013

visti per voi di Tiziana Tesolat



IL DONO IN TEMPO DI CRISI

Dal 2008 viviamo in un periodo di crisi economica che col passare dei mesi si è fatta sempre più forte e pesante per una vasta fascia di popolazione e soprattutto ancora non si vedono segnali di ripresa. In questi anni abbiamo dovuto modificare le nostre abitudini di consumo e porre molta attenzione a come usiamo le risorse in nostro possesso. Per molte famiglie la crisi è veramente molto difficile da affrontare: la perdita del lavoro, la stretta sul credito da parte delle banche, l'incertezza sul futuro ha reso la vita complicata e imposto un ridimensionamento significativo del tenore di vita. Ci sono anche molte famiglie che non hanno subito problemi così forti ma che comunque, sull'onda di un sentimento diffuso, hanno cominciato a ridurre una parte delle proprie spese. E a questa categoria appartiene probabilmente anche la maggioranza di noi. Così, per "condizionamento" più che per convinzione o necessità, abbiamo cominciato a rinunciare al "superfluo", concetto al quale ciascuno di noi ha associato ovviamente cose diverse in base alle proprie abitudini, stile di vita, priorità, ecc. Solo su una cosa pare siamo tutti d'accordo a metterla dentro il contenitore del "superfluo": il dono a chi in stato di crisi ci sta dalla nascita alla morte e non dal 2008, ma da parecchi decenni prima! Già, aiuti umanitari come il Sostegno A Distanza, il contributo a progetti per scuole, ambulatori, ecc. sono diventati il "superfluo" per la nostra società opulenta. Per generazioni, a partire dal colonialismo, abbiamo sfruttato di una parte del mondo tanto le risorse naturali quanto quelle umane per permetterci di raggiungere un tenore di vita "adeguato", restituendo in cambio, e solo da pochi decenni, una infinitesima parte proprio attraverso il dono. Ma ora che dobbiamo "scendere" un po' di livello, questa piccola restituzione è diventata di troppo e necessita di essere eliminata!

La globalizzazione che ci ha portato via molti posti di lavoro, i BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) che con il loro sviluppo hanno permesso sempre di più alle loro popolazioni di mettere insieme il pranzo con la cena facendo crescere il costo delle materie prime, i flussi migratori che ci causano solo grandi problemi e nessun giovamento... Potremmo continuare ad indicare una serie di cose riconducibili a colpe da addebitare a quella parte della nostra terra che con tanta facilità abbiamo ribattezzato "terzo mondo" per giustificare la nostra decisione di inserire il dono tra il superfluo!

Ma siamo proprio sicuri di essere dalla parte giusta? La nostra coscienza ci fa dormire tranquilli quando rinunciamo ad un SAD che portiamo avanti da anni ma non ad un caffè al bar, a qualche sigaretta, a qualche inutile sms, ad usare un po' di più la bicicletta al posto della macchina, e a chissà quante altre cose? Perché è a questo che ci riferiamo! Un SAD costa 60 centesimi al giorno: siamo pronti ad affermare che non c'è nient'altro di veramente superfluo nel nostro vivere quotidiano a cui possiamo rinunciare prima di decidere che è proprio il dono quello di cui si può fare a meno?

Per chi è credente, anche Gesù richiama a porre attenzione al dono: infatti esalta la povera vedova che dà tutto ciò che ha per il tesoro del tempio al confronto dei ricchi che vi avevano messo sì tanto, ma solo del loro superfluo: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri."

Per un'Associazione come la nostra, che ha come missione il far sì che per ogni bambino del mondo sia possibile avere una vita dignitosa e che abbia veramente senso di essere vissuta, è ora di affrontare anche questi argomenti senza se e senza ma, invitando ciascuno di noi ad una serena riflessione per poter condividere fino in fondo i principi ispiratori del nostro lavoro.

Avvicinandoci al Natale, un pensiero approfondito e non superficiale sul significato di dono è un'occasione che non va perduta!

Namaste!

namaste Registrazione 4/1996 - Tribunale di Udine

Editore: International Adoption, via S. Caterina 208/c 33030 Villa Primavera - Campoformido (Ud). Redazione: via S. Caterina 208/c 33030 Villa Primavera - Campoformido (Ud). (Ud). Direttore responsabile: Sandro LANO. Redazione: Adriana CRUCIATTI, Paola DONADONIBUS, Tiziana TESOLAT. Grafica e ricerca fotografica: Emanuela RICCONI. Stampa: Tipografia Pellegrini Il Cerchio - Udine.

Hanno contribuito a questo numero: Beatrice BELLI, Paolo BRESCACIN, Lucia CERETTA, Mauro e Beatrice ERMINI, Tarcisio INNOCENTE, Marco e Roberta, Roberta PETRUCCO, Tiziana TESOLAT, Giorgio ZAVARISE, Andrea ZOLETTO.





un treno di nome Manav

13 mesi, poco più...

Siamo rientrati dal Nepal il 29 luglio 2011, è già passato tutto questo tempo, com'è vero, quando aspetti i minuti non passano mai, quando rientri a casa, l'orologio e il calendario iniziano a correre!!!

Mi chiamo Beatrice e a luglio 2011, con mio marito Mauro e nostra figlia Khushi, siamo partiti per il Nepal per incontrare, conoscere e innamorarci del piccolo Manav.

L'adozione di Manav è stata fin dall'inizio un susseguirsi di emozioni e di "colpi di scena", iniziata bene, con un gran carico di entusiasmo da parte nostra, col passare dei mesi si è fatta emozionante. Abbiamo consegnato il mandato ad IA per il Nepal, dato che anche la nostra primogenita è nepalese e, così come il carattere dei nostri figli, così è il loro paese di origine, "fumino"; poco dopo la consegna del mandato, il Nepal chiude...

Sono passati parecchi mesi fra alti e tanti bassi; un giorno sembrava che il paese riaprisse, un attimo



dopo la smentita, e intanto Khushi ci chiedeva di questo viaggio, e noi?

L'unica risposta che avevamo da darle era: "Amore dobbiamo avere pazienza e aspettare..."; ma quanto è stato lungo quell'inverno...!

E come in una favola, con l'arrivo della primavera, la situazione sembra risolversi, ci chiamano con urgenza a Udine e i primi di marzo ci presentano il nostro splendido cucciolo.

Entusiasmo alle stelle, fra pochi giorni si parte!!! Ed invece.... STOP!

"Dobbiamo aspettare ancora tanto mamma?"

E che dovevo rispondere ad una bambina di neanche 7 anni? "Amore ancora un po' di pazienza e vedrai che tutto si risolve velocemente"; ma ci credevo veramente? Col cuore tanto, con la testa poco.

La situazione in Nepal non sembrava sbloccarsi e intanto Manav cresceva senza la sua famiglia vicina. All'improvviso, così come un fulmine a ciel sereno, arriva la tanto attesa telefonata, si è aperta una finestra, riusciamo a farvi partire, che botta!

testimonianze

di Mauro e Beatrice Ermini

Neanche una settimana e siamo in viaggio, è veramente "passato il nostro treno", siamo riusciti a salirci su e finalmente voliamo da Manav.

Rivedere Kathmandu è stata un'emozione, tutto sembrava essersi fermato a sei anni prima, gli occhi di Khushi erano attenti e vigili a vedere quel mondo che non conosceva e non poteva ricordare, aveva 10 mesi quando venne a casa con noi, tutto le sembrava strano, diverso, ma bello. Siamo consapevoli che per lei è stato importante tornare là con noi, vedere e rivivere le sue origini.

Arriviamo in Nepal il 2 luglio, e già il 3 mattina ci accompagnano in istituto da Manav, era così piccolo e spaventato che sembrava ancora più piccolo dei suoi 27 mesi. Khushi ci ha dato una gran mano, gli è stata molto vicina, nonostante qualche accenno di gelosia, assolutamente normale e fisiologico, ha capito la situazione e tutto il mese che siamo stati giù, man mano che i giorni passavano e le carte per il rientro venivano sbrigate, la confidenza e la complicità fra noi quattro si rafforzavano sempre

più; tanto che gli ultimi giorni ci è sembrata una vera e propria vacanza di famiglia.

Siamo rientrati a Firenze il 29 luglio 2011, sono passati 13 mesi e da allora è stato un crescendo di sorrisi, di abbracci e di urla! E sì, perché i due "terroristi" quando sono insieme ne combinano di guai! Manav non sta zitto un attimo, in paese lo chiamano "il piccolo lord", l'aspetto è dolce e pacato, ma di fatto è un gran malandrino.

Con questa mia testimonianza volevo ringraziare per l'ennesima volta IA che, la prima volta sei anni fa, la seconda un anno fa, ci ha accompagnati magnificamente in questo percorso speciale in Nepal, fatto di alti e tanti bassi, ma che ci ha permesso di portare a casa due splendide perle, Khushi e Manav, che riempiono ogni giorno la nostra casa di risate e qualche pianto, ma soprattutto ci ha permesso di essere la famiglia che avevamo sempre sognato di essere. Un saluto grande a tutto lo staff, e un grazie di cuore per tutto quello che ci avete dato.





intervista alla mamma

Ci sono stati episodi in cui ho ringraziato - in modo particolare - i molti corsi di approfondimento alle tematiche dell'adozione: per esempio quando, tornando a casa in auto dalla materna, Rangoli mi ha chiesto perché non fosse nata dalla mia pancia; oppure quando, due Capodanni fa, abbiamo "brindato" asciugando le sue lacrime fra le esplosioni dei petardi e i suoi singhiozzi, perché chissà quale miccia aveva acceso in lei l'angoscia più profonda dell'essere stata abbandonata.

Ebbene, in questi casi siamo riusciti a trovare le parole e i gesti che dessero un giusto senso alle sue esigenze del capire e le donassero il conforto che cercava.

Quando però lo scorso settembre Harish si è presentato con un compito di storia...

Mio figlio frequenta la 3° elementare e proprio all'inizio dell'anno scolastico hanno affrontato la storia personale. Sicura che la scuola avrebbe usato strumenti idonei all'eterogeneità della classe, proprio perché avevo già vissuto con Rangoli la stessa esperienza senza problemi, ho abbassato la guardia... sbagliando, chiaramente!

Harish è salito in auto esclamando:

"Oggi i compiti devi farli tu, io ti intervisto!".

Giunti a casa ha cambiato atteggiamento ed ha cominciato ad essere intimorito nel rivelare di cosa si trattasse, dicendo titubante che forse non saremmo riusciti a completarlo. Dopo pranzo finalmente ha estratto dalla cartella una fotocopia con un elenco di domande:

- sono nato a casa o in ospedale?
- a che ora?
- quanto pesavo?
- perché tu e papà mi avete chiamato Harish?

e avanti con quesiti di questo genere!

Il primo pensiero è stato di tranquillizzarlo, più tardi avremmo fatto tutto; certo, più tardi... perché mi serviva tempo per chiamare aiuto e capire cosa fare!

INTERVISTA ALLA MAMMA...
 Leggi le domande alla mamma, poi chiedilo di scrivere le risposte e di apporre la data e la firma sul foglio dell'intervista.

LA MIA NASCITA

1. Sono nato/a in ospedale? SÌ NO Se sì, quale?
Secondo me, no, nato in una nido, casa
2. A che ora sono nato/a?
Se sicuramente nato al tramonto
3. Qual era la mia lunghezza?
47,2 cm
4. Quanto pesavo?
3,06 kg
5. Ho pianto appena nato/a?
Penso che a te piccolo piccolo, hai pianto molto forte
6. Com'ero appena nato/a? Avevo qualche segno particolare?
Sei nato molto piccolo, già bello da matti! Quasi un bellissimo colore, squisita e due grandi occhi curvi
7. A chi assomigliavo?
Assomigliavo ad un caro amico di nome Rakky, se uguale a lui solo, tu, sto
8. Che cos'hai provato quando mi hai visto/a?
Santa Santa felicità, di quelle che ti fanno piangere come un temporale estivo. È stato bello come vedere un arcobaleno
9. Perché tu e il papà avete deciso di chiamarmi HARISH?
Perché l'altra mamma decise di lasciarti il tuo "pezzo di India" rimproverando la persona che ha saputo subito quanto sei speciale e unico

Data 20 settembre 2012 Firma della mamma Lucia Ceretta




Il supporto e la presenza dell'associazione mi hanno fornito la giusta sicurezza: essere in grado di rispondere sapendo risolvere i suoi dubbi e fornirgli le certezze di cui aveva bisogno nello specifico.

«Usa i sentimenti e chiedi a lui cosa prova», questa è stata la chiave di lettura, così come l'ho capita io. La sera, dopo cena, è stato un momento davvero intenso, molto intimo e tutto nostro, della famiglia intendo; sì, perché tutti e quattro seduti a tavola abbiamo letto una ad una le domande e "partorito" le risposte assieme, con amorevole poesia.

Abbiamo preso i libri delle loro storie, i raccoglitori con tutti i documenti che avevamo raccolto nel corso degli iter adottivi, dal desiderio di accogliere un bimbo fino all'ultimo report inviato.

Così, sfogliando con ordine, abbiamo sorriso rivedendo i loro passaporti indiani, i ricordi rubati al Palna (un fiore oramai secco, l'impronta di una piccola mano su un foglio) e poi la busta con il diario dei controlli medici partendo dalla prima visita, quella fatta all'accoglienza in istituto. Proprio con quel foglio in mano Harish, per la prima volta, ha chiesto nascondendo le lacrime: "Perché mi hanno lasciato?"

Mi commuove anche ora scrivendo, il ricordo di mio figlio che si fa ancora più piccolo e cerca di capire cose più grandi persino di noi adulti.

Lui che probabilmente è cresciuto nell'ombra sicura di sua sorella che sempre chiede e racconta, qualche volta scrive messaggi che non raggiungeranno mai i destinatari;

lui che non si espone mai perché troppo orgoglioso e sensibile, ha pronunciato quella domanda che chiude contemporaneamente il rumore del dolore e il silenzio della solitudine.

A lavoro concluso, Harish ha riposto con cura la scheda in cartella confermando qual'era la sua paura: dover consegnare il compito in bianco perché: "Non pensavo che voi conosceste le risposte".

Mi sono sentita la *regina delle mamme*.

Rimboccate le coperte, ho preso carta e penna per scrivere alla "cara maestra", ma questa è un'altra storia...

Lucia Ceretta



Sono solo riflessioni

Sono solo pensieri; non un problema, non una paura: riflessioni, sensazioni, pensieri che girano senza un ordine e un contesto ben preciso.

E mi domando: ma che mamma sono? Sono come tu avresti voluto essere? Sono all'altezza del compito che mi è stato affidato da Dio, dal destino o chissà da chi altro?

E tu? Tu come saresti stata? Cosa avresti fatto? Ma

soprattutto: cosa pensi di me?

È con lei che parlo e con cui spesso "mi confronto" in un colloquio silenzioso: la mamma delle mie figlie (è strano pensarlo, ma vi assicuro che anche scriverlo e vederlo scritto fa un certo effetto). La mamma che le ha generate, che le ha cresciute e che le ha amate, e attraverso cui hanno imparato l'amore e la dolcezza della presenza materna.

Ma sono rimaste sole: la loro mamma le ha dovute lasciare vinta dalla malattia, ma ha pensato a loro fino alla fine e grazie a questo suo pensiero ora sono le mie figlie.

Ho raccolto l'eredità più preziosa di una donna: la sua maternità. È un dono grande ed impegnativo e di cui non sarò mai abbastanza riconoscente.

Ecco. Credo che questo sia un aspetto dell'adozione che non si riesce ad affrontare in modo pieno, un aspetto dell'adozione che non si riesce a valorizzare e ad apprezzare.

Spesso "l'altra mamma" (come la chiamano le mie bimbe) è per noi mamme una rivale, senza un volto, senza una storia, spesso senza un nome. Nel mio caso questa mamma ha un nome e una storia ben precisi perché scolpiti nei cuori e nelle menti delle mie bambine ed è una presenza che con il tempo sento sempre vicina.

Io amo le mie figlie, di quell'amore profondo che solo **LA** mamma (senza nulla togliere ai papà, ma ora ho voglia di parlare solo di noi) sa provare, ed io so di essere **LA** mamma delle mie figlie: lo so e lo sento senza se, senza ma, senza dubbi e senza paure. Ed è proprio per questo mio sentirmi profondamente mamma delle mie figlie che spesso penso a lei, l'altra mamma, immaginando come lei si sarebbe comportata con loro, cercando in lei un conforto o un'approvazione nei momenti un po' critici.

Certo, molte volte mi vedo perdente nei suoi confronti, solo per il semplice fatto che essere mamma oggi, qui, in questo contesto implica anche un ruolo poco amorevole: "studia!... mangia!... lavati i denti, dai che è tardi, dobbiamo andare a scuola... non fare questo, non fare quello, stai attenta... ecc.", le litanie che tutte noi ben conosciamo. Di lei ho, invece, un'immagine dolce, sempre calma e sorridente, perché è così che le mie figlie me la fanno percepire. Forse non è vero, non sarà stato sempre così, ma non ha importanza, ora lei è così per loro e per me e con noi cammina.

Ma di una sola cosa, poi, veramente mi importa: che davvero mi "senta dentro", mi legga nel cuore e capisca quanto amore porto per le sue (le nostre) creature e che le amo e le amerò come lei le avrebbe sicuramente amate.

Grazie!

Beatrice Belli



l'accoglienza sanitaria di un bambino adottato

Mi occupo attivamente di medicina delle adozioni (semmai esistesse questa definizione) dal 2002, dopo un invito da parte di alcuni genitori ad affrontare un argomento sempre più avvertito: la salute dal bambino adottato. All'inizio è stato difficile perché si affrontava un argomento "di frontiera". Il bambino adottato, infatti, si trovava inizialmente, all'arrivo in Italia, in un "limbo sanitario", con documentazione precedente che poteva essere scarsa ed incomprensibile. C'erano,



ci sono e ci saranno due opposte fazioni, entrambe sostenute da pediatri, genitori, assistenti sociali, psicologi, insegnanti, ecc. ecc. Da una parte la fazione che sostiene di "lasciare in pace" il bambino senza fare esami del sangue e visite specialistiche, convinti che niente sintomi equivalgano a nessuna patologia.

L'altra fazione era costituita da chi, investendo nell'adulto di domani, voleva ricostituire il difficile puzzle psico-socio-sanitario del bambino proveniente da regioni endemiche per malattie infettive e parassitarie e situazioni di propensione di quadri sindromici.

Per cercare di mettere d'accordo queste due virtuali fazioni si era stabilito un gruppo di lavoro dove sono tutt'ora Consigliere Nazionale, il GLNBI (Gruppo di Lavoro Nazionale per il Bambino Immigrato), affiliato alla Società Italiana di Pediatria, per stabilire un protocollo di accoglienza valido per tutta Italia che preveda una serie di esami ematici e strumentali.

Questo protocollo, aggiornato ogni 2-3 anni, si è andato perfezionando via via, fino ad arrivare ad esami differenziati a seconda del Paese di provenienza. Allo stato presente esistono su tutto il territorio italiano dei centri specializzati per l'accoglienza, sostenuti appunto da il GLNBI; tuttavia c'è ancora parecchia strada da fare sull'uniformare le procedure operative, standardizzare gli esami di laboratorio, affinare tecniche diagnostiche specifiche, ecc.

Mi capita spesso di parlare a genitori adottivi sia *face to face* sia alle riunioni organizzate dagli enti, e pongo sempre l'attenzione su due punti: il primo è quello che tra informazione e formazione passa una differenza enorme, compito di noi medici è formare, non solo informare; il secondo punto è che dal colloquio o dalla conferenza devo anche io portare a casa un arricchimento culturale personale.

Ciascun medico poi deve vedere nel piccolo paziente che seguirà non "un caso interessante

di malattia rara o negletta" ma un essere umano in formazione, che porta in sé il germoglio totipotente di un nuovo percorso di vita, con una famiglia tutta sua. Da una parte quindi eliminare l'ansia algofoba di una patologia che può avere, e dall'altra il non sottovalutare alcuni intoppi di salute che potrebbero minare la vita da adulto.

Gestisco il servizio di Negrar da 10 anni e ho passato, come in molte situazioni, momenti alterni di grandi crisi e grandi soddisfazioni.

Ho visto in questi 10 anni di attività bambini fantastici, che hanno saputo da eroi ritrasformarsi e rimettersi in gioco a tutte le età e a tutte le latitudini, sia inconsciamente sia consciamente.

Più che uno sterile protocollo di accoglienza, quindi, è sempre necessario considerare prima il piccolo paziente come unico ed irripetibile, con le sue ansie e le sue aspettative e soprattutto con il suo sacrosanto diritto ad una vita dignitosa e più lunga possibile.

Mi viene in mente un bellissimo film degli anni '80 con Michael J. Fox, il titolo mi sembra fosse "DOC Hollywood"... senza dilungarmi, c'è una sequenza dove un vecchio medico malato sta parlando ad un giovane rampante dottorino fresco di laurea e, aprendo un armadietto a doppia anta, gli presenta le foto di tutti i suoi pazienti, ricordandosi di ciascuno di loro, della loro storia e delle loro sofferenze.

L'ideale di medico dovrebbe essere questo: ricordarsi di tutti e riporre in ciascuno la speranza di un mondo migliore nella condizione di salute migliore; ma la quotidianità, la vita frenetica, il superlavoro, molto spesso fanno dimenticare questi nobili ideali della professione.

medicina

Dr. Giorgio Zavarise
Divisione di Pediatria
Ospedale Sacro Cuore Negrar (Vr)





nonni

Un nonno è una persona di cui non ti scorderai mai, ma proprio mai. Io sono orgogliosa del mio nonno. E non dimenticherò mai la sua mano nella mia quando camminiamo insieme per la strada. Suzanne Cairns, 13 anni

Quando una coppia che intende ricevere il decreto di idoneità affronta lo studio di coppia svolto dai Servizi Sociali di riferimento, una domanda che di prassi le viene posta è cosa pensino i rispettivi genitori dei due coniugi relativamente al loro progetto adottivo. La domanda, ovviamente, non viene formulata a caso, poiché a seconda dell'atteggiamento favorevole o contrario dei futuri nonni adottivi essi potranno essere un'importante risorsa o al contrario un ostacolo più o meno doloroso.

L'idea di diventare nonni può essere percepita in modo gioioso, e funzionare così da rinforzo per i figli nel loro progetto genitoriale, con ricadute positive anche sulla stessa coppia dei nonni, che vedono nella prosecuzione della linea genealogica un'ulteriore tappa che segnala la riuscita del proprio lavoro di genitori. Oppure, al contrario, essa può attivare, più o meno inconsapevolmente, una resistenza oppositiva alla realizzazione di tale passaggio del ciclo di vita dei propri figli, poiché ciò li metterebbe inevitabilmente a confronto con l'avanzare della propria età, o con la raggiunta autonomia dei propri figli. Spesso, per esempio, si assiste a nonni che, con la scusa di dare un aiuto al proprio figlio nella gestione del nipote, tendono a sostituirsi a lui nel ruolo genitoriale, non riuscendo ad occupare un posto diverso da quello sostenuto per anni, e risultando però in questo modo piuttosto svalutanti rispetto alle capacità genitoriali del proprio figlio.

Quando una coppia decide di avere un bambino, il rimando alla generazione precedente esiste sempre, in modo latente. Si tratta cioè, in quella decisione, di autorizzarsi, come individui e come coppia, a occupare quel posto che era stato fino a quel momento esclusivo dei propri genitori, e ciò comporta la possibilità di aver portato a compimento quello svincolamento psicologico dai propri genitori, dal proprio ruolo di figlio, che comincia con la giovinezza e prosegue con la scelta relazionale di coppia, sancita dal matrimonio o dalla convivenza. E' evidente che la coppia si autorizza da



sé a diventare genitori, non chiede l'autorizzazione alla propria famiglia d'origine (qualora ciò avvenga la genitorialità non sarebbe più un progetto della coppia ma il regalo che ciascun coniuge come figlio porge ai propri genitori!), ma comunque ne auspica l'approvazione. Essere sostenuti dai propri genitori rispetto al proprio desiderio di avere un figlio aumenta la percezione di essere in grado di assumere quella posizione, funziona da rinforzo, e ne permette la condivisione emotiva. Se tale approvazione non viene accordata, alla coppia manca un'importante risorsa pratica ed emotiva, e come figli si vive la ferita relativa al fatto che una scelta così importante per la propria vita non riceva il consenso dei propri genitori.

Quando la coppia decide la strada della genitorialità adottiva, la questione può ulteriormente complicarsi. Ciò che può essere difficile da digerire per i futuri nonni per esempio potrebbe essere il fatto che l'atteso nipote non sia biologicamente connesso alla loro linea genealogica, soprattutto se, provenendo da un Paese straniero, egli porta con sé tratti somatici che evidenziano tale discontinuità. L'accettazione della diversità e della discontinuità nella trasmissione delle generazioni familiari è qualcosa con cui devono fare i conti in primo luogo i genitori adottivi, ma in seconda battuta, in modo non meno importante, anche la famiglia allargata.

In tutti questi casi, nonni che non condividono pienamente il progetto adottivo dei propri figli risulteranno essere per la nuova famiglia che si verrà a costituire più un ostacolo che una risorsa, in quanto ulteriore elemento di problematicità.

Generalmente comunque le coppie che arrivano all'adozione possono contare sul sostegno attivo e partecipe delle famiglie d'origine. E' evidente in questi casi quanto i nonni siano allora una risorsa fondamentale sia per la coppia genitoriale sia per il nipote adottivo. Per i genitori, come detto, essi saranno di supporto concreto ed emotivo, sapranno rinforzare la fiducia della coppia nelle sue competenze genitoriali, ponendosi alla giusta distanza rispetto alle questioni educative.

Per il bambino adottivo, essi saranno coloro che gli trasmetteranno amore e accoglienza, che lo faranno giocare e divertire, che lo coccoleranno e asseconderanno, in una relazione che, rispetto

a quella con i genitori, è ugualmente connotata di affetto ma meno investita dalla responsabilità e dalla preoccupazione circa l'aspetto normativo ed educativo.

Inoltre, è soprattutto nella relazione con i nonni che un bambino adottivo ha la possibilità di avere una visione prospettica delle appartenenze familiari e del susseguirsi delle generazioni, così da immergersi a sua volta in quella linea genealogica, confrontandosi con la quale, soprattutto in adolescenza, egli potrà costruire la propria identità, tra elementi di continuità ed appartenenza ed altri di distanziamento e separazione.

Fin qui abbiamo visto quali aspetti di risorsa o di ostacolo possono rappresentare i nonni per le coppie e i bambini adottivi. Ma quali sono, dalla loro parte, le possibili fatiche che il percorso adottivo può comportare?

I futuri nonni infatti possono trovare difficile comprendere il percorso adottivo, il perché di un iter articolato in quel modo, con quei tempi e quelle modalità, molto spesso perché è qualcosa di cui non hanno mai fatto esperienza precedentemente e che magari non hanno mai vissuto nemmeno indirettamente, attraverso l'esempio di qualche famiglia a loro vicina. La scarsa comprensione dei lunghi tempi di attesa, per esempio, può portare i futuri nonni a chiederne insistentemente le ragioni alla coppia, instillando magari dubbi sul percorso stesso, o ancora preoccupandosi di trovare strategie da consigliare per accelerare i tempi, e così via. Questo però finisce il più delle volte per frustrare la coppia, la quale, già impegnata con fatica a gestire i tempi di attesa, si trova a doverli giustificare ai familiari. I nonni, allora, possono cercare di comprendere la difficoltà dei figli e tenersi alla larga dall'argomento, per evitare di innescare la frustrazione della coppia in attesa, vivendo a volte però, di contro, un senso di esclusione rispetto al percorso adottivo, oppure possono non riuscire a cogliere l'esigenza della coppia di affrontare con cautela il tema dell'attesa, nell'ansia di essere aggiornati sugli sviluppi, nel desiderio che il progetto adottivo si concretizzi il prima possibile, e soprattutto nel tentativo di sentirsi una parte attivamente coinvolta in esso.

Allo stesso modo, i nonni adottivi, una volta arrivato il bambino in famiglia, possono faticare a comprendere la necessità di privacy del nuovo nucleo familiare, che deve poter avere un tempo privato in cui definirsi e riconoscersi entro determinati confini. A volte succede che i nonni vivano come possessività dei neo genitori la loro richiesta di limitare le visite dei parenti nei primi tempi dopo l'arrivo in Italia, non riuscendo

psicologia

tratto da "Le Parole dell'Adozione"



a vedere come ciò risponda in realtà al bisogno del bambino di identificare la mamma e il papà, di cominciare a riconoscerne e differenziarne i ruoli, e di individuarli come gli adulti di riferimento, prima di aprirsi ad altre relazioni significative. E' vero che molto spesso i bambini che arrivano in adozione sono già grandicelli, magari coetanei di altri nipoti presenti in famiglia, ma a volte i nonni confondono tale coincidenza di età con una coincidenza di bisogni, di competenze e di desideri, che invece, soprattutto all'inizio, non esiste. E' per esempio vero che un bambino di sette anni è in grado di stare una settimana al mare con i nonni, lontano dai genitori, ma un nipote della stessa età giunto da poco in adozione nella sua nuova famiglia forse non ha ancora la capacità di vivere con sufficiente serenità tale distacco dai genitori, dando il giusto

significato a questa momentanea separazione. Questi fraintendimenti tra genitori e nonni adottivi il più delle volte sono superabili o prevenibili quanto più del percorso adottivo si riesce a condividere, non solo in termini di tappe concrete, ma anche e soprattutto rispetto al vissuto emotivo che le accompagna. Riuscire a confrontarsi con i propri genitori rispetto alla fatica, all'ansia, alla gioia, alla frustrazione, alla preoccupazione che il progetto adottivo nel suo dipanarsi produce nella coppia, condividere con loro le riflessioni e i pensieri scaturiti dalle giornate di formazione dell'ente circa il bambino adottivo, i suoi bisogni, e le strategie più efficaci, consente ai futuri nonni di sentirsi più coinvolti e meno estraniati e permette alla coppia di informare i familiari su ciò che è, e sarà, più funzionale per loro e per il bambino, nel rispetto dei loro e dei suoi bisogni, affinché questi nonni possano essere davvero degli utili alleati, delle risorse importanti per la nuova famiglia che si verrà a formare.

Questo articolo è tratto da:
Le parole dell'adozione, I Manuali di IA,
 € 18,00 (€ 15,00 per i soci)
 Per acquistare il libro è possibile rivolgersi da una delle sedi dell'associazione o farne richiesta a info@internationaladoption.it

psicologia

tratto da "Le Parole dell'Adozione"

International Adoption coordina le proprie campagne a sostegno educativo e sanitario dei bambini (SAD) e i progetti di cooperazione internazionale avvalendosi di gruppi organizzati sul territorio nazionale. Tra questi vi è **MANDIBOLE ALLENATE**, un gruppo di famiglie venete legate dall'esperienza dell'adozione senza fini di lucro e di carattere volontario.

Il nome deriva dal fatto che, all'inizio del loro percorso, gli incontri si svolgevano sempre attorno ad una tavola imbandita che univa la convivialità alla possibilità di approfondire e discutere assieme le problematiche legate all'esperienza dell'adozione.

c'era una volta...

...ebbene sì, come nelle migliori favole, anche la nostra storia inizia proprio così. C'erano una volta delle famiglie un po' speciali che non si conoscevano. Tutte avevano in comune il desiderio di accogliere un bambino un po' speciale che sarebbe arrivato da un paese molto lontano; molto di più queste famiglie non ne sapevano, aspettavano più o meno pazientemente che i fili del destino li unissero finalmente ai bimbi che il cielo aveva loro donato e predestinato già moltissimo tempo prima. Queste mamme e questi papà (alcuni di loro avevano già dei figli) sapevano di aver fatto la scelta giusta, ma si sentivano a volte come isole nell'oceano: non



MANDIBOLE ALLENATE

c'erano molti altri che erano in grado di condividere concretamente il loro cammino.

Un bel giorno però spuntarono all'orizzonte una fatina, dolce e premurosa, ed un mago, dall'aspetto alquanto arcigno, a dir la verità, ma dal cuore tenero come il burro: va detto che anche i due erano una famiglia di quelle un po' speciali. In ogni caso la fata ed il mago iniziarono subito a preparare la loro pozione magica: in un grandissimo calderone misero prima di tutto un enorme sorriso, un'intera ampolla di comprensione, due vasetti di pazienza, un pizzico di una polverina che donava l'arte di saper ascoltare gli altri e due gocce di un ingrediente magico segretissimo, di cui nessun saprà mai, e... il gioco era fatto. Non ci crederete, ma come per incanto quelle che una volta erano isole nell'oceano cominciarono ad avvicinarsi fra di loro e pian piano scoprirono che era possibile condividere concretamente la loro esperienza con altre persone che avevano le loro stesse paure e le loro stesse angosce, che provavano le stesse emozioni e che a volte non c'era bisogno di parole, ma bastava uno sguardo d'intesa per capirsi al volo. Un'altra cosa fu subito molto chiara: il luogo migliore per potersi trovare era sempre attorno ad una tavola imbandita; il sapore dei cibi che le mamme preparavano con molto amore e la dolcezza dei vini che i papà sceglievano con cura nelle loro cantine, mitigavano qualsiasi timore e rallegravano ogni attesa.

Inoltre la magia del banchettare tutti insieme (nel frattempo arrivavano anche i tanto attesi bimbi) toglieva ogni imbarazzo e scioglieva la lingua anche ai più timidi ed ognuno liberamente poteva esprimere quello che sentiva, quello che lo tormentava o rendere partecipi anche gli altri di ciò che lo rendeva contento. Ogni occasione per trovarsi era colta al volo, non servivano appuntamenti, né calendari di riunioni, ogni scusa era buona per potersi vedere e stare insieme.

"... Ed ora eccoci qua, non più isole nella corrente, ma saldo porto di mare, pronti ad accogliere tutte le mamme ed i papà che decidono di percorrere lo





stesso nostro cammino, pronti a condividere sogni, attese, timori e gioie. Quando organizziamo feste e pranzi per raccogliere fondi per i progetti che abbiamo in India e condividiamo con tantissime splendide famiglie che rispondono sempre numerose ai nostri inviti. Oppure quando andiamo all'aeroporto ad accogliere - con tutti i nostri "rituali" - una coppia che arriva con il proprio figlio è come se arrivasse un figlio anche nostro, perché anche noi abbiamo aspettato trepidanti l'abbinamento, perché anche noi abbiamo girato e rigirato quella foto mille volte, perché tutti siamo volati in India - almeno con il nostro cuore e la nostra mente - con quei due genitori. Ecco perché quando finalmente le porte del terminal si aprono ed appaiono i visi disorientati (ma esiste una parola per definire l'espressione del nostro viso quando arriviamo al tanto atteso aeroporto di casa?) della mamma e del papà, gli occhi grandi grandi del loro bimbo che sembrano smarrirsi in questo mondo tutto nuovo, noi tutti proviamo una gioia immensa, struggente, che ci chiude lo stomaco ed il nodo che abbiamo in gola ci impedisce di parlare, almeno per i primi minuti. Allora non ci resta che stare in beata contemplazione di quella nuova famiglia che si è finalmente ritrovata in mezzo all'enorme groviglio di fili con i quali il destino lega da sempre le persone. E quel bimbo - oltre a ritrovare la sua famiglia - trova anche un gruppo di zii un po' matti e che forse non cresceranno mai, ma che saranno sempre pronti a giocare e scherzare con lui, a dargli affetto e simpatia, ma soprattutto saranno sempre pronti a stare al suo fianco. Così ogni volta in cui ci incontriamo si ripete sempre la stessa magia: nel nostro petto batte un unico grande cuore che dona ai nostri visi e a quelli dei nostri figli lo stesso identico meraviglioso sorriso.

Paolo Brescacin

concluso il progetto A meal a day a shoes to play

Dopo lo Tsunami del 2004, Elena e Luciana (due infermiere professioniste) sono state un mese in Tamil Nadu per aiutare la popolazione dei villaggi colpiti.

In occasione del viaggio, hanno stretto rapporti in particolar modo con un istituto a Kallikulam, al quale Mandibole Allenate ha prestato attenzione negli ultimi anni.

Un'altra amica, Giusy di Mareno di Piave, si reca in India almeno una volta l'anno e documenta la buona riuscita del progetto e dell'investimento.

Alla St. Joseph's Home For Children serviva migliorare l'ambiente in cui vivono un centinaio di bambini dai 3 ai 16 anni.

I lavori fatti in questi anni comprendono:

- costruzione di una cisterna per acqua potabile
- rifacimento dei servizi igienici
- chiusura di un porticato per ricavare un'aula da destinare al pranzo e alla scuola
- acquisto di brandine e stuoie
- acquisto di divise scolastiche
- acquisto di uno scuolabus per la raccolta dei bambini lontani dalla scuola



ST. JOSEPH'S HOME FOR CHILDREN T. KALLIKULAM - 627 113 Vallioor (via Tirunelveli - Dist, Tamilnadu, India.

20.8.2011

Dear Giusy

Greetings from Sr. Felicita Mary Correspondent, St. Joseph's Home for Children, T. Kallikulam.

I thank you very much for having sent to me an amount of Indian Currency Rs.156300/-. The amount is fully utilized for the benefit of the inmates of the Home from your money we supplied uniforms, tie, shocks to all the children and they look nice. Now nutritious foods including fruits, egg, mutton, fish are supplied to each and every one. We are supplying eggs also our students are healthy and happy. They are treated with special dishes weekly. Rich lunch with side dishes of mutton are supplied. All the credit goes for you. We all thank you, thank you.

I hope that you are OK when will you come to our Home. We are happy to welcome you. So when even you come there please step into our Home.

Thank you. I will ever be grateful to you and remember you in my prayers.

With best wishes and prayers.

Yours cordially,

Sr. Felicita Mary

(Sr. FELICITA MARY)



Grazie all'ultimo Pranzo Indiano organizzato lo scorso ottobre 2012, Mandibole Allenate ha concluso il progetto "A meal a day a shoes to play" iniziato nel 2009, che comprendeva un programma alimentare triennale e l'acquisto di ciabatte per i bambini della St. Josephs School di Kallikulam.

Il bello dell'organizzare incontri come il pranzo indiano, è l'agitazione che precede l'evento, l'adrenalina delle giornate di preparazione e l'allegria che si respira in sala pranzo. Oramai i nostri amici ospiti conoscono bene lo svolgersi della giornata: prenotano già in gruppi per stare tutti attorno allo stesso tavolo, aspettano e accolgono con gioia i nostri figli che vendono i biglietti della lotteria e non si scompongono mai se c'è del ritardo o sono gli ultimi ad essere serviti.

Le battute, le risa, gli applausi ai cuochi (questa volta tutto made in Italy grazie a Nicola e Maurizio) e il tentennare nel lasciare la festa, ci commuovono ogni volta perché questo è il messaggio che vogliamo lanciare e che sempre si rinnova: stare bene assieme e far star meglio i bambini lontani.

Grazie a tutti voi che ancora ci credete.

Al prossimo appuntamento!

Mandibole Allenate





Ho festeggiato il mio primo stipendio, nell'ormai lontanissimo 1995, con un sostegno a distanza e da quella volta c'è stato sempre qualche bambino in qualche posto del mondo a cui inviare un pensiero ed un augurio speciale almeno una volta all'anno.

Quando abbiamo cominciato le pratiche di adozione con International Adoption abbiamo pensato di iniziare anche un percorso parallelo di aiuto a distanza rivolto ad un bambino che venisse dallo stesso paese di nostro figlio/a, il Nepal. Così un giorno del dicembre del 2003 Silverio è passato in associazione e fra una serie di fotografie di bambini per i quali veniva proposto un SAD ha scelto quella di Dipendra perché - a detta sua - era quello dalla faccia più imbronciata, birichina e discola di tutte: quindi a suo parere la più simpatica!

Dipendra è nato nel 1994 a Champadevi, un paese nei dintorni di Kathmandu. Il sostegno scolastico è stato proposto dall'associazione Prayas Nepal: la famiglia, molto povera, a causa della precaria situazione economica non riusciva ad acquistare per il figlio la divisa e altro materiale scolastico.

Dal 2003, una volta all'anno (anche se non sempre con regolarità), riceviamo tramite l'associazione sue notizie. Ci arriva copia della pagella, qualche notizia sulla sua vita e sui risultati scolastici; ma le cose che aspettiamo con maggiore interesse sono le letterine e i disegni del bambino.

Le lettere contengono, oltre agli immancabili ringraziamenti e alle dichiarazioni di impegno per lo studio (che immaginiamo, con un po' di malizia, venir scritti in parte sotto dettatura), qualche notizia sulla sua vita e sui suoi interessi. Così abbiamo appreso

Dipendra. Storia di un SAD

che Dipendra ha un fratello maggiore e che è molto legato alla sua famiglia, di cui parla con affetto. Ci riferisce spesso che dato che i genitori non hanno studiato, sono molto contenti che lui abbia questa opportunità. Nelle lettere parla a volte dei suoi hobby e del suo interesse per diversi sport. Molto appassionato di calcio, pallavolo e karate, sembra mettere in queste attività forse maggiore passione che non nello studio.

Queste notizie ci hanno accompagnato negli anni e ci hanno permesso un po' alla volta di costruire un'immagine più concreta di Dipendra, anche se dobbiamo confessare che, nella frenesia della vita quotidiana, dedicavamo talvolta ai report una lettura frettolosa al loro arrivo, per poi archivarli insieme agli altri fino all'anno successivo.

Le cose sono cambiate decisamente nel 2009. Nel corso di un viaggio che io e Silverio abbiamo fatto in Nepal, per verificare alcuni progetti promossi dal Gruppo Dhapasi con International Adoption, abbiamo avuto l'occasione di conoscerlo. Abbiamo incontrato Dipendra negli uffici del Prayas con sua madre. Dato il suo interesse per il calcio gli abbiamo portato un pallone, consegnatogli però facendo mille raccomandazioni sull'importanza da dare allo



un angolo, abbiamo mangiato dei buonissimi cetrioli appena raccolti da sua madre. L'orgoglio e l'amore di questa madre nel parlare del figlio ci hanno veramente commossi e rimarranno uno dei ricordi più forti di questo incontro.

Adesso Dipendra ha 18 anni, frequenta il college e desidera diventare ragioniere (e pensare che la matematica non sembrava essere il suo forte!).

E' un bel ragazzo, sempre serio e composto nelle foto, gli insegnanti sono molto contenti di lui. Si impegna nello studio, come anche nello sport (continua ad essere appassionato di calcio), nell'ultima lettera ci scrive come uno dei suoi più grandi desideri sia fare felice la sua famiglia.

Non sappiamo con esattezza quanto Dipendra continuerà ancora a studiare, probabilmente non molto a lungo, e forse il rapporto che abbiamo instaurato con lui grazie al SAD prima o poi si interromperà. Ci accompagnerà sempre però il ricordo di questo ragazzo che abbiamo seguito per 9 anni di scuola e l'orgoglio per i risultati che ha raggiunto anche grazie al nostro piccolo aiuto, risultati che a noi possono apparire scontati, ma che per lui e la sua famiglia sono molto importanti.

studio, rispetto agli altri - se pur legittimi - interessi. Dipendra, allora quindicenne, appariva molto serio, intimidito e decisamente sulle spine. L'incontro sembrava sarebbe finito così, in modo abbastanza formale, se non ci avesse inaspettatamente invitati ad assistere ad una competizione di karate che doveva sostenere nel pomeriggio presso la sua scuola. Grazie a Mrs. Mani, che ci ha accompagnati e fatto da interprete, abbiamo così avuto modo di visitare la scuola e assistere ad una variopinta e vivace manifestazione sportiva studentesca nepalese. In questo ambiente il nostro ragazzo si mostrava molto più sorridente e a suo agio che non nell'incontro della mattina. Dopo l'incontro di karate siamo andati a vedere la casa dove vive con i genitori ed il fratello. Nella piccola e ordinata cucina, con pavimento in terra battuta e focolare a legna in





formazione e accompagnamento all'adozione.

Gli appuntamenti 2013

L'atto dell'accompagnare è quell'insieme di comportamenti che consistono nel andare insieme a qualcuno per fargli compagnia, per onorarlo e per proteggerlo. Sottolineiamo l'atto dell'andare insieme perché esso caratterizza l'accompagnare come un movimento che invita chi accompagna a stare al fianco, continuamente, alla persona o alle persone che proseguono lungo il loro cammino. Questa è l'accezione comune del termine, ma le componenti che la caratterizzano si possono rintracciare anche nel processo di accompagnamento inteso come servizio organizzato. Quest'ultimo è solitamente inteso come quell'insieme di attività rivolte alle coppie adottive per facilitarne il percorso lungo quel cammino, spesso faticoso, che conduce dall'incarico di mandato ai primi momenti di costituzione del nuovo nucleo familiare. Il servizio di accompagnamento dovrebbe, a questo riguardo, conservare del termine comune soprattutto la dimensione della continuità nel tempo, ma anche quelle qualità che lo identificano come azione tipicamente relazionale, per la quale il fare compagnia, sostenendo, l'onorare, valorizzando, il proteggere, rafforzando, rappresentano altrettante azioni concrete da realizzare. International Adoption ha da sempre fatto di quest'ultima forma di accompagnamento uno degli impegni principali della propria attività verso le coppie, proprio perché ha sempre interpretato il proprio ruolo non solo in un'ottica strettamente amministrativa e di mediazione tra i futuri genitori adottivi e i paesi presso i quali si è scelto di avviare il processo adottivo, ma soprattutto come soggetto che si mette a fianco della coppia mandataria per sostenerne la motivazione, per contenerne le ansietà e le sofferenze, per offrirle tutti quegli strumenti che le consentano di affrontare in modo consapevole e responsabile le diverse tappe del percorso.



Percorso Genitori in attesa

Il periodo dell'attesa è andato sempre più imponendosi come una vera e propria fase del percorso adottivo successivo all'incarico di mandato, come una fase che presenta caratteristiche specifiche rispetto agli altri momenti

vita
associativa

del progetto adottivo e che va valorizzata proprio a partire da queste specificità. L'attesa non deve più essere rappresentata come un tempo vuoto, da sostenere pazientemente e da riempire, talvolta in modo occasionale o improvvisato, con iniziative di tipo consolatorio piuttosto che formativo o di sostegno; piuttosto essa va definendosi come un passaggio, una zona di transizione, dalle dimensioni inevitabilmente variabili, ma che si presenta come ambiente di ulteriore crescita per le coppie, di prosecuzione per i futuri genitori di un lavoro di arricchimento delle loro risorse personali e familiari e di un impegno a sostenere l'osservazione consapevole del modo in cui vanno avvicinandosi all'incontro con il figlio. L'attesa, o le diverse attese riconoscendo le diverse esigenze che connotano, diversamente, il periodo che segue il mandato, quello che precede l'abbinamento, quello che prepara all'incontro con il bambino, vanno progettate come momenti di servizio rivolti a soddisfare dei bisogni molto specifici.

Udine: 14 gennaio; 15 aprile; 17 giugno; 16 settembre; 25 novembre.

Firenze: 2 febbraio; 13 aprile; 15 giugno; 14 settembre; 23 novembre.

Percorso post adozione

E' il periodo successivo al rientro in Italia, quello che coincide con la costituzione del nucleo familiare, a rappresentare un ulteriore momento critico nelle analisi compiute ed a richiedere una risposta strutturata e adeguata ai bisogni. Osservando la situazione di molte coppie nel cosiddetto periodo post-adottivo, definizione questa molto generica e che abbraccia un territorio temporale sostanzialmente indefinito, si sono potute rilevare molteplici esigenze e vere e proprie emergenze collegate alle diverse fasi nella maturazione del nucleo familiare in costituzione e legate a transizioni importanti, quali l'inserimento scolastico, l'entrata nel periodo adolescenziale dei figli ed il loro assumersi la propria storia come interrogativo e come patrimonio da riscoprire. Sulla base di questi elementi, qui presentati in modo sintetico ma che coinvolgono altre e complesse variabili del processo adottivo, International Adoption ed il suo staff psicosociale ha progettato e programmato una nuova architettura dei suoi servizi di accompagnamento per le coppie e le famiglie, attraverso la quale si è cercato di dare una

risposta operativa ai bisogni rilevati.

Ai gruppi di attesa proposti nel periodo che precede l'incontro con il bambino, si sono aggiunti i gruppi continuativi post-adozione, che interessano le coppie soprattutto nel periodo successivo al rientro in Italia. Questi gruppi a cadenza (quasi) mensile, rappresentano un'importante occasione di confronto per le coppie che affrontano le tappe dell'evoluzione del proprio mondo familiare; la condivisione delle esperienze, la possibilità di comunicare le proprie difficoltà vincendo la sensazione di isolamento e di solitudine, la presenza di un consulente psicologo che facilita il confronto e aiuta nella ricerca di soluzioni adeguate sono gli elementi che rendono il dispositivo del gruppo post-adottivo un ambiente ideale affinché l'accompagnamento sia davvero un percorso fatto insieme lungo tutto il tempo della genitorialità adottiva.

Le famiglie adottive possono partecipare ai gruppi post adozione con libertà, per tutto il tempo che ritengono utile alla loro esperienza di coppia e di famiglia. E' possibile iniziare a partecipare ai gruppi in qualsiasi momento dell'anno iscrivendosi attraverso il modulo on line.

Possono parteciparvi anche famiglie che hanno concluso l'adozione negli anni passati.

La partecipazione ai gruppi è rivolta alle famiglie che hanno adottato attraverso International Adoption, ma possono accedere anche coppie che hanno adottato con altri enti.

Udine: 14 gennaio; 15 aprile; 17 giugno; 16 settembre; 25 novembre.

Firenze: 2 febbraio; 13 aprile; 15 giugno; 14 settembre; 23 novembre.

Incontri informativi

Gli incontri INFORMATIVI sono aperti a tutti coloro che vogliono avere una prima informazione rispetto alle adozioni internazionali con il nostro ente, sono gratuiti, l'iscrizione è obbligatoria.

Udine: 14 gennaio; 15 aprile; 17 giugno; 16 settembre; 25 novembre.

Bologna: 1 marzo; 31 maggio; 11 ottobre

Firenze: 2 febbraio; 13 aprile; 15 giugno; 14 settembre; 23 novembre.

Orari, sedi e iscrizioni per tutti gli incontri e corsi sono disponibili sul sito www.internationaladoption.it

a Bologna la festa annuale 2012 di IA

Eccoci nuovamente a Bologna alla festa annuale di IA, per la seconda volta nella nostra città, a distanza di 4 anni dalla precedente.

È domenica 2 settembre e questa volta ci siamo trovati nella periferia ovest di Bologna, a Villa Pallavicini, un edificio settecentesco posto in una vasta area verde. Il luogo è stato scelto prima dell'estate perché rispondeva alle caratteristiche della festa: ampie sale per incontri e per il pranzo, spazi all'aperto per i più piccoli con campi da calcio, basket e pallavolo.

Noi famiglie bolognesi, coinvolte nei preparativi anche nei mesi precedenti, ci siamo trovate qualche ora prima dell'inizio della festa per il consueto allestimento degli spazi e con un po' di apprensione! Il meteo, infatti, prometteva pioggia a catinelle! Con il contributo dei nostri figli abbiamo sistemato tavoli, montato bandiere e cartelloni, preparato i biglietti per la lotteria.

All'arrivo degli amici reggiani, attivi nella promozione dei progetti del fondo Paolo Ferrari, è stato completato l'allestimento dei banchetti con l'esposizione del materiale in vendita, il cui ricavato è destinato a sostenere diverse iniziative in Nepal. Terminato l'arrivo delle famiglie provenienti dalle diverse regioni in cui opera IA (in totale eravamo oltre 250 persone), siamo stati accolti dal nostro Presidente che, dopo aver espresso parole di benvenuto, ha rendicontato le attività salienti dell'anno trascorso e illustrato i progetti per il futuro.

Subito dopo ci siamo divisi in gruppi in base alle Regioni di provenienza con l'intento di favorire la conoscenza e lo scambio di idee. Sono stati incontri molto informali e piacevoli in cui è stato possibile presentarsi, parlando brevemente delle proprie

Il ricavato della Festa a Bologna è stato di euro 1.082 che saranno destinati al progetto **AIUTIAMO MBANZA – NGUNGU** in Congo, illustrato nello scorso numero di Namaste.

storie. Sono state illustrate le iniziative già fatte sul territorio e si è chiesta la collaborazione per realizzarne altre nel futuro.

Non sono mancati momenti per ammirare le foto dei bimbi in arrivo e per incoraggiare e "coccolare" chi era in attesa di abbinamento.

Protagonisti delle nostre feste sono sempre i bambini che con il loro sorriso e la loro giocosità hanno rallegrato la giornata. I più grandicelli si sono prodigati in tornei sportivi mentre i più piccoli sono stati in compagnia degli animatori che hanno proposto loro giochi e laboratori. Altri hanno preferito dedicarsi alle vendite affiancando gli adulti nei banchetti di solidarietà.

Nel pomeriggio c'è stata la lotteria con la presentazione dei progetti di IA in Congo a cui è stato devoluto il ricavato della festa (tutti i progetti illustrati sono consultabili sul sito).

A seguire, alcuni papà hanno gonfiato i palloncini ai quali sono stati attaccati i biglietti preparati dai bambini con disegni e parole di saluto. Dopo esserci radunati tutti assieme nel campo da calcio, abbiamo lanciato i palloncini: è sempre un momento spettacolare e coloratissimo che ci lascia per alcuni minuti a testa alta, con gli occhi al cielo e le macchine fotografiche nella massima attività!

Tornati con lo sguardo a terra, abbiamo dovuto dar inizio ai saluti con il proposito di vederci presto.

Noi bolognesi, ovviamente contenti della giornata, ringraziamo tutte le persone che hanno partecipato e collaborato alla buona riuscita della festa ed anche il cielo che ci ha risparmiato la tanto temuta pioggia... neanche una goccia, infatti!!!

Arriverci alla prossima festa annuale che nel 2013 si terrà in Friuli!!

Marco e Roberta

un convegno per riflettere sui figli adottivi che... diventano grandi

Crescere, diventare adulti, confrontarsi con il mondo, assumere responsabilità, ridare senso al proprio passato, vivere nel presente e progettare il proprio futuro.

Un'avventura straordinaria ma anche impegnativa, per alcuni una grande fatica, per altri un percorso infinito.

Abbiamo scelto di fermarci a riflettere su tutto questo, aiutati da qualche esperto ma anche e soprattutto "interrogati" dai ragazzi, dai giovani che stanno diventando adulti.

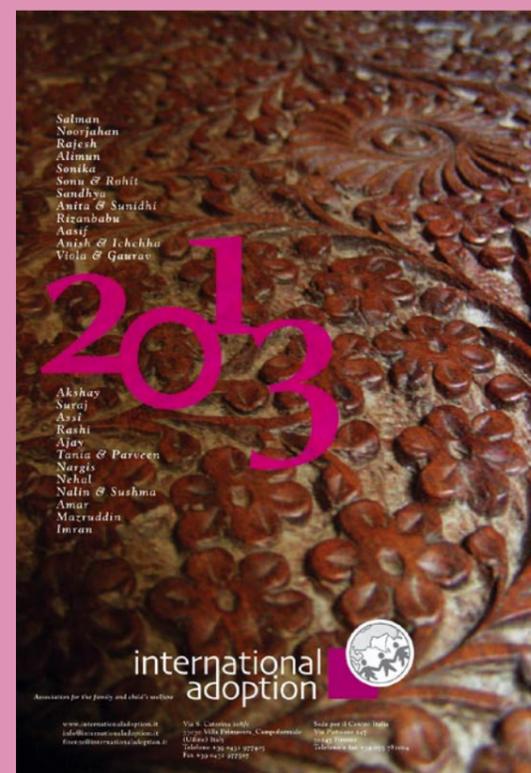
Ascoltare le loro domande, confrontarsi con i loro vissuti, fatiche, speranze e progetti.

Il convegno sarà preceduto da un percorso di riflessione e da focus group con ragazzi fra i 16 e i 25 anni. Saranno loro, poi, a tracciare la linea del convegno.

Gli incontri con i ragazzi saranno condotti dalle psicologhe di International Adoption e si svolgeranno a Udine, Firenze e Milano.

Il convegno si terrà a **Udine nel mese di maggio 2013** e vedrà la presenza di esperti nel campo delle adozioni internazionali.

Per informazioni scrivere a segreteria@internationaladoption.it oppure consultare il sito web dell'associazione.



Il calendario di International Adoption 2013

è un'IDEA per uno

SPECIALE REGALO di NATALE

Acquistandolo aiuterai un bambino in India e Nepal.

Il costo è di 10 euro per calendario che verranno destinati al sostegno dei numerosi progetti che l'associazione sostiene.

Potete acquistarlo presso le sedi di Campoformido (UD) e Firenze dal 20 novembre, ma sarà disponibile anche in occasione delle iniziative che gli amici di International Adoption realizzeranno nelle prossime settimane.

Chi volesse riceverlo a casa (10 euro più spese postali) è pregato di contattarci specificando il numero di calendari richiesti e l'indirizzo per la spedizione.

info@internationaladoption.it



**C'ERA UNA VOLTA UN ALBERO DI GELSO**

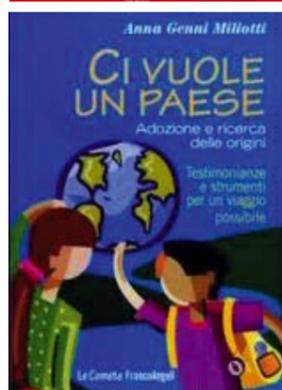
Anne Brodzinski / Ed. San Paolo Editore

Mamma uccello ha un uccellino da accudire e si rende conto che da sola non può farcela. Allora decide di dare in adozione il suo piccolo. "Mamma Uccello guardò Gufo. Non le piaceva quello che aveva appena detto. Non voleva dire addio al suo piccolo. Tuttavia, lo ascoltò con calma quando lui cominciò a raccontare una storia." *Età di lettura: da 7 anni.*

**CIVUOLE UN PAESE.****ADOZIONE E RICERCA DELLE ORIGINI**

Anna Genni Miliotti / Ed. Franco Angeli

Testimonianze, contributi originali e storie vere di persone adottate che hanno compiuto il "loro" viaggio alla ricerca delle proprie origini. Il volume vuole essere uno strumento utile per genitori, operatori e per gli stessi adottati, per affrontare meglio questo difficile percorso. L'identità è il tema intorno al quale si costruiscono, crescono, vivono o muoiono le relazioni all'interno della famiglia adottiva. Le tante storie ci aiutano a comprendere quanto sia importante, nella relazione familiare, mantenere tutti gli elementi possibili per una salutare continuità. Perché i bambini che si adottano non nascono nel momento del nostro incontro con loro, ma hanno un passato e legami con luoghi e paesi.

**LA LUCE SUGLI OCEANI M.L. Stedman / Ed. Garzanti**

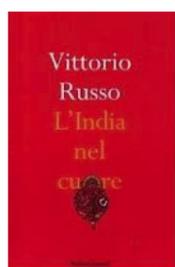
Un romanzo forte che ha il rumore del mare in tempesta e la luce dei suoi tramonti. La storia è quella di una bambina che il guardiano del faro e sua moglie trovano in una imbarcazione naufragata sull'isola dove vivono. Insieme alla piccola c'è il cadavere di un uomo. I due decidono di non denunciare il fatto e di crescere quel dono venuto dal mare. Ma il destino ha deciso diversamente: quella bambina non è sola al mondo e c'è qualcuno sulla terraferma che non ha mai smesso di sperare che fosse ancora viva. Un libro che, attraverso una storia, tocca un tema importante come quello del desiderio di maternità.

**L'INDIA NEL CUORE Vittorio Russo / Ed. Dalai Editore**

Questo libro è il resoconto di un viaggio tra le meraviglie dell'India e le sue ferite millenarie. Ma è anche un viaggio attraverso la geografia impervia della cultura di una società polietnica e balcanizzata, custode però di una sapienza antichissima. Tra nozioni storiche e geografiche, curiosità culturali e vivide descrizioni, il diario diventa percorso di catarsi fra gli affanni di una quotidiana prostrazione e le vette di un sapere millenario. Ed è così che l'avventura diventa scrigno di conoscenza e la conoscenza si fa intimità che permette di possedere veramente quello che si conosce. Si dice che si può entrare in India da cento porte ma è difficile trovarne poi una sola per uscire. L'unica porta è quella che il più delle volte cambia il cuore.

GOCCIA A GOCCIA NASCE IL FIUME Dipika Rai / Ed. Piemme

Figlia maggiore di sette fratelli, Mamta impara ben presto cosa significhi nascere femmina nell'India rurale, dove le donne sono proprietà degli uomini. Costretta a sposare un uomo violento, decide di scappare, coprendosi di infamia e disonorando la famiglia d'origine, che la ripudia. Fuggita in città, grazie al suo coraggio riuscirà a rifarsi una vita e aiutare altre donne che come lei hanno osato ribellarsi. E troverà anche un amore capace di guardare oltre le differenze di casta. Sullo sfondo di un contesto esotico, una storia di sofferenza e riscatto al femminile.

**CONTROSOLE Roberto Parodi / Ed. Tea**

Un padre che ha lasciato le certezze di un'esistenza sui binari, e anche gli affetti, per inseguire il sogno di una vita diversa. Un figlio adolescente chiuso nel suo mondo. Salgono insieme su una moto per affrontare un problema che si trova, forse, dall'altra parte del globo. Lui, il ragazzo, vuole fare qualcosa di concreto, per la prima volta; lui, il padre, vuole ricostruire il rapporto con quel figlio sfuggente. Guidano per diecimila chilometri, su una vecchia Harley che conosce le strade del mondo, attraversano un confine dopo l'altro, un paesaggio dopo l'altro, un popolo dopo l'altro - dall'Italia all'India, passando per la Turchia, l'Iran e il Pakistan. E chilometro dopo chilometro si parlano, si scontrano, si avvicinano, imparano di nuovo a volersi bene.

**LE NUOVE SFIDE DELL'EDUCAZIONE IN 10 COMANDAMENTI**

Alberto Pellai, Michela Fogliani / Ed. Franco Angeli

Genitori disorientati e figli tiranni. Mamme tigri e papà ricotta. Figli bamboccioni e intimoriti da un futuro senza speranza. In questa società liquida, senza più riferimenti certi, le relazioni familiari sono in crisi e rischiano di farne le spese gli adulti di domani che crescono sospesi tra il desiderio di avere tutto e subito e la fatica di impegnarsi per un futuro pieno di incertezze.

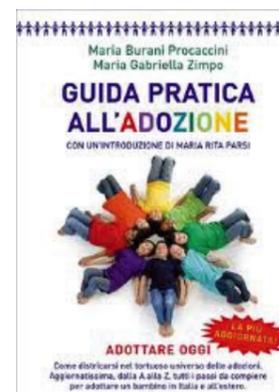


La crisi dei giovanissimi riflette la crisi del mondo adulto, sempre più fragile e alla ricerca di nuovi comandamenti sui quali fondare il proprio ruolo. Questo libro fornisce ai genitori e agli educatori una mappa di nuovi principi su cui fondare il progetto educativo della generazione nata e cresciuta all'inizio del terzo millennio. Principi che gli autori elevano alla funzione di "comandamenti", per aiutare gli adulti a presidiare un ruolo che oggi è più che mai necessario. Con riflessioni, domande guidate, proposte di visione di film, racconti e storie di vita, questo libro si trasforma in una vera e propria bibbia laica per genitori alla ricerca di una nuova luce con cui illuminare il percorso delle nuove generazioni verso la realizzazione di sé.

GUIDA PRATICA ALL'ADOZIONE

Maria Burani Procaccini, M. Gabriella Zimpo / Ed. Salani

Il libro analizza tutte le varie fasi del processo adottivo, scandite da episodi realmente accaduti che aiutano la comprensione delle parti legali, sociologiche o tecnico-procedurali. Nella prima parte viene presentato lo "stato dell'arte", ovvero qual'è ad oggi il sistema dell'adozione in Italia. La seconda parte riguarda le procedure per l'adozione. La terza parte è propositiva ed è dedicata al cosa fare per sopperire alle carenze del sistema e cambiare la situazione attuale italiana. Infine, in una sorta di appendice sono riportate due proposte di legge d'iniziativa popolare, per sollecitare il legislatore ad affrontare i problemi.

**FILM MARIGOLD HOTEL**Regia: John Madden / Cast: Maggie Smith, Dev Patel, Judi Dench, Bill Nighy, Tom Wilkinson
Commedia, drammatico

L'Hotel Marigold, dovrebbe essere la proposta indiana per i più eleganti pensionati del Regno Unito, un luogo dove trascorrere gli anni d'oro in una struttura lussuosa, fino a quando sette ospiti animati da un grande desiderio di cambiamento si trovano all'entrata di questo resort non ancora ultimato...



visti per voi di Tiziana Tesolat



“Tutto ciò che non viene donato va perduto”.
proverbio indiano



*A tutti voi un augurio
di Buone Feste e un 2013
ricco di gioia.*

sad
namaste

